507. L. 2° 6
1050

38

L' INIMICO GENEROSO

DRAMMA SEMISERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1826.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE 1826.
Nella Stamperia Fantosini

ATTORI

UBERTO, Capitano dei Fuorusciti Guelfi, e nemico di Odoardo
Sig. Carlo Moncada.

OGGERO, suo amico, e compagno
Sig. Domenico Remolini.

ARNOLFO, amico parimente, e compagno di Uberto
Sig. Tersuccio Severini.

ISABELLA, Sposa di Edoardo, caduta in mano de' Fuorusciti
Sig. Serafina Rubini,

EDOARDO, Capitano dei Ghibellini, acerrimo nemico di Uberto, e Sposo d' Isabella
Sig. Lodovico Sirletti.

LENINA, donzella di famiglia ghibellina, rapita dai Fuorusciti, amante occulta di Uberto
Sig. Giovannina Bonini, Socia Onoraria della Ducale Accademia di Parma.

CECCHINA, sua amica
Sig. Anna Pichi.

GIANNI, servitore di Edoardo
Sig. Giuseppe Frezzolini.

Coro di Fuorusciti. Pastori.

La Scena si finge in un antico Castello posto fra' Monti non lontani da Firenze.

La Musica è composta appositamente dal Sig. Maestro Giuseppe Persiani.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. FRANCESCO CLERICO, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini

Sig. Odoardo Chiocchi. Sig. Teresa Olivieri. Sig. Elisabetta Campilli.
Sig Pietro Campilli. Sig. Giulia Romagnani.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Sebastiano Nozzari. Sig. Vittoria Paris. Sig. Filippo Ciotti.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Francesco Ramaccini. Sig. Francesco Bertini.

Secondi Ballerini

Sig. Vincenzio Paris. Sig. Francesco Ramaccini sudd. Sig. Gaetano Fissi.
Sig. Giacinto Sbodio. Sig. Anna Paris. Sig. Irene Rinaldi.

Corifei

Sig. Antonio Bernardini. Sig. Filippo Gentili. Sig. Michele Fabiani. Sig. Giuliano Gambacciani.
Sig. Maria Gambacciani. Sig. Aurora Magni. Sig. Giuseppa Bertolli. Sig. Maria Grazzini.

Con Numero 16. Ballerini di Concerto, e 50. Comparse.

Capo, e *Direttore dell' Orchestra*
Sig. Niccola Petrini Zamboni.
Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Andrea N n i i
Accademico Filarmonico di Bologna.

Primo Violino Sig. Ferdinando Lorenzi.
Supplimento al primo Violino
Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violino dei Balli Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso Sig. Francesco Paini.
Prime Viole (Sig. Tommaso Tinti. / Sig. Ferdin. Del Grande.
Primo Violoncello dei Balli Sig. Gio Batt. Bertò.
Primo Contrabbasso dei Balli Sig. Luigi Bocc cci i,
Primo Oboe Sig. Egisto Mosell
all' attual servizio di Camera e Cappella di S. A. I e R. il Gran-Duca di Toscana.
Supplimento al suddetto Sig. Andrea Pichi.
Primo *Clarinetto* Sig. Luigi Fagnoni.
Primo Flauto e Ottavino Sig. Carlo Alessandri.
Primi Fagotti (Sig. Pietro Luchini. / Sig. Domenico Chapuy.
Primi Corni (Sig. Antonio Tosoroni. / Sig. Francesco Berni.
Prima Tromba Sig. Quinto Raffanelli.
Seconda Tromba Sig Giuseppe Cima.
Trombone Sig. Vincenzio Turchi.
Simbasso Sig. Giuseppe Tarchia i.
Suggeritore Sig. Luigi Bondi
Copista della Musica Sig. Francesco M niati.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.
Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli;

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Foresta tutta sparsa di alberi, e circondata da erti monti. A destra un Castello antico con ponte, e porta praticabile. A sinistra, apertura di una grotta in parte forata, per la quale si vede la pianura in lontano. Sopra la grotta, Montagna con sentiero praticabile.

Cecchina seduta sopra un sasso fra Oggero, Arnolfo, ed alcune donne; il Coro dei Fuorusciti, altri seduti, altri in sentinella sull' ingresso del Castello, ed altri in osservazione, indi Lenina, poi Uberto dal Castello, quindi Edoardo, e finalmente Gianni.

Coro Da Firenze discacciati
Siam pur sempre Fiorentini;
Ma Edoardo, e i Ghibellini
Di nostre armi han da tremar.
osservando Lenina
Si avvicina - a noi Lenina,
Stà pensosa a ragionar.

Len. Non mi lagno della sorte,
Se mi rese a voi soggetta:

Dall' amor quest' almá aspetta
La perduta libertà.
(Se di Uberto acquisto il core,
Qual per me felicità?)

Coro Og. Arn. Cec.

Chi è nemico dell' amore
Non conosce umanità.

Ube. Nel fragor dell' armi ultrici
ascoltando le ultime parole del Coro
S' ode ancor d' amor l' invito?
E si obblìa ch' è a noi rapito
Stato, patria, amici, onor?

gli altri E' l' amor, che divertito
Spesso tiene il nostro cor.

Ub. Basta, basta: or non conviene
alle donne
Care mie, di lasciar sola
Quella povera figliuola,
Che rapimmo poco fa.
Disperata - desolata,
Piange, prega, fa pietà.

Len. (Ah Lenina sventurata!
Questa donna te la fa.)

Og. Arn. Cec.

Dice bene - andar conviene ...
nell' atto che vogliono incamminarsi verso il Castello si sente nella foresta un colpo di fucile.

Tutti Questo colpo che sarà?
Uber. Ogg. ed Arn. tirano fuori la spada
Ub. Og.. Arn. e Coro
Alto presto ..., all' armi, all' armi

Len. Cec. Me meschina! dove andate?
Ub. Non è niente: non tremate,
A momenti, io torno quà.
Len. Cec. Senza voi - che farem poi?
Ah non sò che nascerà.
gli altri col Coro
Che si fà? Coraggio; a noi,
Su corriam chi quà, chi là.
le donne entrano nella grotta. Uber. Oggero Arnol. ed i Fuorusciti da varie parti si avviano verso il luogo, ove si è sentito il colpo. Dall' alto della montagna, qual' uomo che ha smarrito la strada, discende Edo.
Ed. Ah! dove mai mi aggiro?
Mi trema il core, il piè.
La sposa, che sospiro
Chi mi sa dir dov'è?
si sente gridare Gianni di dentro
Gia. Misericordia! aiuto!
Ed. Che vedo? Ah son perduto!
De' Fuorusciti in mano
Gianni il mio servo andò.
Salvarlo io spero in vano ...
Qui attento osserverò.
Len. Cec. Tornano piano piano,
spuntando il capo fuori della grotta
Colui chi sia non sò.
Gia. Ah Signori miei carini,
Buone genti, genti belle ...
Deh pigliatevi i quattrini,
Ma lasciatemi la pelle,
Ve ne prego, vel comando,
Vel domando per pietà.

Ube. Ogg. Arn.
Fa' coraggio, non tremare:
Zitto bestia, zitto là.
Col tuo garrulo gracchiare,
La mia testa in aria và.
Len. Cec.
La paura, a quel che pare,
Il cervel girar gli fà.
Basta, basta, non gridare,
Ci stordisci come và.
Edo. Il mio servo ... la mia sposa ...
dall' alto della montagna
Sorte rea! che crudeltà!
E' la morte men penosa
Di sì rea fatalità.

Gia. Le gambe ballando mi fan la frullana,
Già m' entra per tutto la febbre quartana;
Da fiero tumulto quest' anima è oppressa,
La morte si appressa - la vedo girar.
Edo. Oh povero Gianni! Non posso aiutarlo,
Da mani sì atroci che far per salvarlo?
Da fiero tumulto quest' anima oppressa,
Nel petto non cessa - Di starmi a agitar.
gli altri col Coro
Ei trema, vacilla, gli manca l'ardire,
Quel muso, quel grugno mi fa divertire,
Da fiero tumulto quell' anima è oppressa,
Ti cheta ... ma cessa - da un tanto gridar.

Edoardo si perde di vista. I Fuorusciti ad un cenno di Uberto entrano nel Castello

Ube. Via, chetati, poltron. *Og.* Di chi hai paura?
Len. Fa' cor, ti rassicura.
Gia. Eh! in quanto a voi
Sono le schioppettate bagattelle,

Ma io, Signori miei, stimo la pelle.
Len. Coraggio acquisterai, a poco a poco,
Avvezzandoti al foco. *Gia.* Ah! Signorina
Posso avvezzarmi al foco di cucina.
Ub. Men ciarle, o portar l'armi, o andar.
Gia. Benissimo.
Dunque men vò ...
Og. Giù da una rupe ... è vero?
Gia. Eh no, nò, Padron mio, cangio pensiero.
Ub. Arnolfo, sia condotto
Costui dentro il Castello.
Arn. Ho inteso: andiamo,
Insegnar ti vogliam più d'una giostra.
Gia. (Dei banditi sarà costui la mostra.)
entra nel Castello con Oggero e Arn.

SCENA II.

Uberto, Lenina. e Cècchina.

Ub. Sentitemi, ragazze. *Cec.* Eh già capisco
Ciò che vorreste dir. *Lea.* Quella straniera
Qui giunta poco fa, vi preme assai.
Ub. Dacchè qual fuoruscito
In quest' orrido sito
Fra il disagio, e il timor traggo la vita,
Sol per costei sentita
Ho la pietà. *Lon.* (Ed io l'ascolto ancora?
Infelice amor mio! *Cec.* Non dubitate,
Noi la terremo allegra. *Ub.* E tu, Lenina?
Len. Che posso far per lei?
(Ah con questi occhi io la divorerei.)
entra nel Castello con Cecchina
Ub. Ch' è mai questo ch' io provo
Nuovo contrasto in me? Il cor mi sento
Ammollirsi agli sguardi, ai detti, al pianto

D' Isabella infelice; ed il suo affanno
Sì sensibil mi rese,
Che mai tanta pietà quest' alma intese.
Ah! perchè mai quest' anima,
Che non curò periglio,
Al suo dolente ciglio
Stà in seno a vacillar.
Amor non è, che mi agita;
Mi è tale affetto ignoto:
E' un foco, un dubbio, un moto,
Che non saprei spiegar. *parte*

SCENA III.

Camera nel Castello.

Coro di Fuorusciti, ed Isabella, indi Uberto.

Coro State lieta e sollevata,
Siete quì fra buona gente.
Questi musi finalmente
Non vi denno spaventar,
Dell' armi talvolta - Il suon quì rimbomba,
Talora si ascolta - Il sistro, e la tromba,
Ma i dolci concenti - D'amore, e di gioia
Dell' armi la noia - Fanno anche scacciar.

Isa. Nacqui alle pene, e al pianto,
Nemica è a me la sorte:
Sparì col mio consorte
Ogni piacer da me.
Senza il mio ben, soffribile
La vita, oh Dio, non è.
Se le mie lagrime - Se i miei sospiri,
Amor benefico - Ascolti, e miri,
Il nembo dissipa - Che intorno freme,
Corri, sollevami - Dal mio dolor:
E ad una misera - Per te, di speme
Un raggio penetro - Consolator.

Coro parte.

Ube. Isabella, fa' cor. Io ti prometto
Di raddolcir le tue sventure.
Isa. (Oh! cielo!)
in atto che Uber. vuol prenderla per la mano, ella lo respinge con aria di sdegno.
Non appressarti a me.
Ub. Mi offendi a torto.
E' vano il tuo timor. Ah se sapessi
con sembiante di dolore
A chi tu parli! oh Dei! Lo sdegno antico
D' un barbaro nemico mi allontana
Da una patria che adoro. A danno altrui
Mi stringe, mio malgrado,
Necessità crudel, ma scellerato
Io non son, qual tu credi:
Tutto per te farò: che vuoi? mel chiedi.
Isa. Eh ben: mi rendi adunque
Al mio sposo.
Ube. Al tuo sposo? Oh Ciel! che dici?
Isa. Poss' io sperar?
Ube. Il nome suo palesa. *Isa.* Edoardo:
Ube. (Oh Dei! che sento!
L' autor de' mali miei!) *Isa.* Ah! sì lo spero.
Il tuo bel cor di mie sventure estreme
Sente pietade alfine. Ai piedi tuoi... *s'inginocchia*
Ube. Sorgi: rasciuga il pianto:
Un tiranno non son... ma del mio sdegno
Tremi il tuo sposo, e l'ira mia paventi. *parte*
Isa. Quando, quando avran fine i miei tormenti.
parte.

SCENA IV.

Edoardo travestito da pastore, con alcuni pastori scortati da Oggero, Arnol. e Lenina.

Edo. Da me che si pretende? Adombra voi
Pacifico Pastor? *Ogg.* Non temer niente.

Tu sei fra buona gente.

Edo. Assalirmi? ... Condurmi? ... (Ah cara sposa!
Alfin ti rivedrò.) *Arn.* Quì v'è bisogno
Di reclute: per te non v'è altro danno.

Edo. (Tutto io già prevedea. Felice inganno.)

Og. Attendi un pò. A momenti al nostro Capo
Presentato sarai. La sua Isabella ...

Edo Sua? (Qual dubbio!)

Len. Sì, sì, la sua protetta
La potrai divertir co' canti tuoi.

Edo. (Frena i moti, o mio cor, se pur lo puoi.)
restano indietro

SCENA V.

Uberto poi Isabella.

Ub. Sì colla mia virtù placare io voglio
L' implacabile orgoglio
Di un nemico crudel. Vo' d'Isabella
Le lagrime asciugar. Eccola, vieni.
In quegli occhi sereni
Leggo le tue speranze.

Isa. Ah! ch'io non posso *con affetto*
Più dubitar di tua pietà. La prova ...

Len. Uberto, buona nuova.

Ube. E che? *Len.* Cresciuti
Siamo in famiglia. I nostri han quì condotto
Varj pastori. Han delle pive, e flauti.
Ma quel ch'è più, fra loro
Uno ve n' ha che canta così bene,
Che potria divertir le di lei pene.
accennando Isabella

Ube. Fa' che vengan quì tosto. *Len.* Eccoli.

Isa. Oh Dio!
con estrema sorpresa riconoscendo Edoardo.

Contenermi non so. *Ube.* Venite, amici.

Edoardo cerca di celare la sua agitazione vedendo Isabella.

Len. Di voi qual'è il cantore? *Edo.* Eccomi.

Ube. Or via,
Canta qualche canzone
Che faccia divertir questa Signora.

Edo. Son quà, se d'ascoltarmi ella mi onora.

canta al suono de' flauti

„ Una fida pastorella
„ Fu rapita al suo pastor.
„ Non avea la meschinella
„ Più conforto al suo dolor.

Ube. A una voce così bella
Non ti brilla, o cara, il cor?

eccitando Isabella a divertirsi.

Len. (A me niente, e cara a quella?
Oh! geloso mio furor!)

Isa. (Qual cimento, avversa stella!
Palpitar mi sento il cor.)

Edo. „ Il pastor che amava tanto
„ La sua cara pastorella,
„ Si propose in mezzo al pianto
„ Di dar fine al suo penar.

a questi versi espressi da Edoardo con vivo sentimento, Isa. non può più contenersi.

Isa. Qual tormento è questo mai?

Ube. Che ti affanna?

Len. Che cos' hai?

Isa. Le vicende del pastore

guardando Edoardo con tenerezza

Fanno il core - rattristar.

Ube. (Ah! quel nuovo suo terrore
Cosa mai può cagionar?)

Len. Tenerino è pur quel core!
(La vorrei poter sbranar.)

a 4. Ah si canti un altra cosa
Che la/mi faccia sollevar.

Edo. „ Le selve echeggino - Di lieti canti.
„ Festose esultino - Le ninfe amanti,
„ La cara Fillide - De' boschi onor
„ Ritorna libera - Al suo pastor.

Isa. Basta così. (Che smania! *agitata*
Dissimular vorrei,
Ma il suo periglio, oh Dei
Gelar, tremar mi fa.)

Ube. Len. e Edo.

Mi par che fiera smania.
Or si ridesti in lei:
Ah non comprendo oh Dei!
Che cosa mai sarà.

a 4 Un certo moto, un fremito
Rapido in me si desta:
Mille sospetti girano
Confusi per la testa,
E sento che reprimersi
L'anima mia non sa. *partono*

SCENA VI.

Esterno del Castello come nella Scena Prima.

Soldati fuorusciti schierati diretti da Oggero, e Arnolfo, indi Gianni armato come gli altri.

Og. Quel babbeo, che poc'anzi
Caduto è in nostra man, delle nostr'armi
Vestito, nel momento

Fa' che si avanzi in mezzo al reggimento.

ad Arnolfo, che parte, e ritorna con Gianni

Coro Vieni, onor delle nostre bandiere,
Vieni al campo coll' armi nel pugno,
Solamente al vedere il tuo grugno
I nemici dovranno tremar.

Gia. Più di Argante, Rinaldo, ed Orlando
Andrò in campo a pugnare scappando,
Non saravvi giumenta, o destriero
Che in far salti mi possa arrivar.

Og. Di scappar se ti viene il pensiero,
Questo quà ti farà ritornar.

mostrandoli il bastone

Gia. Mille grazie: Fu scherzo davvero:
Non si stia per me a incomodar.

Og. Alto là, l' esercizio.

Gia. Son pronto.

Og. Giro a dritta.

Gia. Così?

Og. Non và bene. *bastonandolo*
A sinistra.

Gia. Non so chi mi tiene;
Or un pugno - gli affibbio nel grugno

Og. Marcia bestia.

Gia. Marciando, marciando
Or lo mando ...

Og. Sta' attento al comando.

dandogli col bastone

Gia. Ahi!

Og. Sta' in linea, e prepara la scarica.

Gia. Cosa devo, compar, scaricar?

Og. Arn. Al suonar del tamburo battente,
Teso, teso dovrai caminar.

Gia. (Col tamburo mi batte ogni dente) *tremando*
A star dritto vi posso sfidar?
Og. Contro l' Oste nemica, se avanza,
Avrai petto?
Gia. Coll' Oste? Nò dico ..
L' Oste sempre fu mio caro amico,
Nè gli posso in coscienza tirar.
Se la truppa che corre in battaglia
Rassomiglia alla nuova recluta,
Se la sorte, e la gamba ci aiuta,
Quante mosche faremo scappar.
(Ma pur troppo, fra questa canaglia,
Se per Gianni il destino non muta,
Converrà quì servire alla muta
Per potersi le spalle salvar.)

Coro Og. Arn.

Viva, viva la nuova recluta! *deridendolo*
Per lei sola dovremo trionfar.
Og. Or nel Ruolo si scriva. *ad Arn.*
Il tuo nome qual' è? *Gia.* Gianni.
Og. La Patria?
Gia. Via Gora a' suoi comandi.
Og. Qual' era il tuo mestier?
Gia. Quel della gente,
Che fa di tutto un po' per non far niente.
Og. Qual servizio fra noi
Vuoi preferir?
Gia. Quello del tamburino,
Oppur del Vivandiere.
Og. Non faresti piuttosto il granatiere?
Arn Non vedi? Egli è un pigmeo.
ad Oggero, accennando con disprezzo Gian.

Gia. Dice bene il Gigante. *Arn.* Olà, rispetto.
Sai tu chi son? *Gia.* Lo so: nel mio paese
Se non sono in difetto,
Ti chiamavano tutti il Sor Pippetto.
Og. Basta così: quì resta
Attento osservator di ciò che segue.
Vedi chi và, chi vien. Ricordo devi
Prender di chicchessia.
Gia. Mi han dato un bel mestier. Quello di spia.

Oggero ed Arnolfo partono seguiti dai fuorusciti. Gianni resta pensieroso ragionando fra se, senza accorgersi di Lenina, che sorte dalla casa di Uberto.

SCENA VII.

Gianni, e Lenina, indi Isabella

Len. Ei mi scaccia! Trionfa
Così la mia rival? Fremo di rabbia.
Finchè ella vive, io non ho pace. Un colpo
Decida della mia, della sua sorte;
Dipende il viver mio dalla sua morte.

osserva Gianni, e si arresta meditando

Gia. Oh Gianni! Gianni! A quale condizione
Ti ha condotto il destino!
Quella di fare da Messer Soffino.

Lenina si avanza inosservata, e dà un colpo sulla spalla a Gianni.

Len. Ho risoluto. A te. *Gia.* Misericordia!
Len. Hai tu petto? *Gia.* Mi pare, se non sbaglio
Di averlo. *Len.* Vuoi salvarti?
Vuoi ricco diventar? *Gia.* Bella dimanda
Da farsi a un disperato! Che comanda?
Len. Impugna questo ferro.

dando uno stile a Gianni

Gia. Mamma mia! *spaventato*

Len. Esiste nel Castello un' empia donna,
Un' indegna, una rea. Inosservato
A lei trapassa il sen. *Gia.* Meglio. Da spia
Un sicario divento,
Cresce di mia famiglia l'ornamento.
Ma io ... *Len.* In ricompensa
Denaro, libertà, tutto otterrai,
E una sposa, se vuoi, anche in me avrai.
Gia. Ih! Ih! quant' abbondanza,
Ma dica
E se sono impiccato? *Len.* La tua gloria
Allor sarà maggior: che purghi il mondo
Di donna rea considerar tu dei.
Gia. Perchè tal gloria non acquista lei?
in questo sorte Isabella pensierosa dalla casa di Uberto. Lenina tira sollecitamente a se e in disparte Gianni, accennandogli Isab., in guisa che egli non la vegga in viso.
Len. Eccola: è quella. Non più ciarle. Ascosa
Ti osserverò. Se tardi, questa, vedi,
cavando fuori una pistola
Ragione mi farà. *Gia.* Ma io ... non voglio ...
Len. O l' ammazza, o ti ammazzo.
Gia. Oimè, che imbroglio!
Len. Vibra ... *Gia* Vibro ...
Len. Corri ... *Gia.* Corro ...
Len. Dagli ... *Gia.* Dagli ...
Len. Oh che coniglio!
Isa. Dello sposo io tremo ancora
All' idea del reo periglio.
Gianni spaventato dalle minacce di Lenina si avanza tremando dietro le spalle d' Isabella, ed essendogli presso, grida. Ella si volge. Sorpresa di entrambi nel ravvisarsi.
Len. Presto.

Gia. Foco!
Isa. Ahimè, che fai?
Gia. La padrona!
Isa. Tu assassino!
Gia. Nò ...
Isa. E quel ferro?
Gia. E' un temperino ...
Len. Si è scoperto. *Isa.* Oh Ciel! Perchè?
Gia. Il perchè di un tal perchè
Neppur io lo so in mia fe,
Isa. Ma dimmi, favella ...
Gia. Domandi un po' a quella.
accennando Lenina, che si avanza con fierezza. Egli fugge in disparte.
Len. Quel braccio fu armato - Dal giusto mio
(sdegno.
Isa. Tu cruda a tal segno - Tiranna con me?
Gia. Oimè qual pericolo! - Adesso si acciuffano.
Len. Di Uberto sul core - Diritto io sol vaoto;
Se il togli al mio amore - Ti tolgo la vita:
Offesa, schernita - Mi trovo per te.
Gia. Oh come si accendono! - Affè, si scapigliano.
Isa. Di Uberto l'affetto - A te non contendo.
A un tenero oggetto - Quest' alma donai:
Cangiarsi giammai - Potrà la mia fe.
Len. Che dici? *Isa.* Lo giuro.
Gia. Ahime! già si accostano.
Len. Uberto? ... *Isa.* Nol curo ...
Gia. Adesso si attaccano.
Len Isa. (Ah vieni al mio seno - Amica diletta:
(Sia vera, perfetta - La nostra amistà.
abbracciandosi: Gianni credendo il contrario, corre a dividerle.
Gia. Per bacco! si mordono - Si danno la stretta

Ma piano ... ma aspetta - Lasciamola là.

Isa. Len. In pace lasciaci - Buffon, va' via:
Tu di comprenderci - Non sei capace.
Umor simpatico - Amor verace
Indivisibili ci renderà.

Gia. Io mi strabilio - Vo' in frenesìa;
Eran due furie - Son or due pecore:
O donne femmine! - Chi è l'anatomico
Che può descrivere - Che avete quà.
accennando la testa.
Ma almeno ditemi - Almeu spiegatevi ...
Tal metamorfosi - Come la và?
Lenina parte

SCENA VIII.

Gianni, ed Isabella, indi Edoardo coi Pastori.

Gia. Ah! s'io sia morto o vivo
In verità nol sò. *Isa.* Sposo! *Edo.* Consorte!
incontrandosi
Isa. In qual momento, oh sorte! ed in qual loco
Io ti ritrovo. *Gia.* Io sono
Colla morte alla gola. *Edo.* Ma colui ...
accorgendosi di Gianni
Mi sembra ... E' desso. Gianni?
Gia. Ohimè! la vita *spaventato*
Per carità vi chiedo. *s'inginocchia*
Edo. Bestia! Non mi conosci? *Gia.* Cosa vedo?
Il Padrone? ... Quà? Come? In quelle vesti?
Siete una larva, o un uomo?
Già morto vi credea da galantuomo.
Edo. Quando preso tu fosti alla foresta,
Presso alcuni pastori
Sul monte io mi salvai. Poscia disposto
A uscir di vita, o a liberar la moglie,
Io prendere mi feci in queste spoglie.

Isa. Oh Dio! Se alcun ti scopre
Non v'è più scampo. In man quì sei de' tuoi
Più fier nemici. *Gia.* E come?
Edo. Or su, passeggia *a Gia.*
E quando alcun quì viene,
Per darci avviso, canta. *Gia.* Ho inteso.
Isa. Oh Dio!
Io tremo di paura.
Gia. Noi siam con una gamba in sepoltura.
Gianni co' pastori si mettono sul fondo ad osservare intorno
Edo. Caro bene! A te vicino
Come esulta il core amante!
Isa. In qual loco! In quale istante
Ti riveggo, o mio tesoro!
a 2 Son felice, e liet o/a io moro,
Car o/a spos o/a in braccio a te.
Caro ben ... *Gia.* La Colombina
quì interrompendo Edo. ed Isa., Gianni si mette a cantare, ed i Pastori lo accompagnano con i flauti.
Fugge al nido in fretta in fretta,
Se un uccello di rapina
Vede in aria svolazzar.
Isa. Che cimento! Oh Dio che pena!
Edo. Fingi, e il volto rasserena
Gia. (Colombina; sul momento
(Fuggi al nido, e non tardar.
Isa. Edo. (Agitato il cor mi sento,
(E degg' io dissimular.

SCENA ULTIMA

Oggero, Uberto, Arnolfo, Lenina, Cecchina Roberto, e detti.

Ube. Signora, di Edoardo *a Isabella*
Sarem nemici a morte:
Se amica avrem la sorte,
Per nostra man cadrà.

Isa. Edo. a 2

(Crudele, avversa sorte!
Gelar costui mi fa!)

Ube. Ma per mostrar che abbiamo
Un' alma generosa,
Noi gli rendiam la sposa,
Voi siete in libertà.

Len. (La furia mia gelosa
Alfine cesserà.)

Edo. Se un cor sì grande hai in seno,
Rendi ancor me contento:
Lascia che al caro armento
Io possa ritornar.

Gia. Anch' io, se non v' incomodo, *a Uberto*
Faccio la stessa supplica:
Son quì una rapa inutile,
Che poco può giovar.

Ube. Capo son' io, non despota:
Compagni, decidete. *al Coro*

Ogg. Arn. e Coro

Con flemma, calma, e quiete
Or si deciderà.

Isa. (Oimè!)

Edo. (Che fia?)

Gia. (Vedrete *fra loro sottovoce*

Che o bene, o male andrà.)

breve pausa, nella quale il Coro con Uberto, Oggero, e Arnolfo, facendo un semicircolo si consigliano.

Coro Si è risoluto:

Gia. (Stiamo a sentire
Da queste zucche - Cosa puo escire.)

Coro Considerando - Che di reclute
C'è gran penuria - In questi tempi:
Che si presentano - Ben rari esempi
Di volontarj - Che a noi si arruolino:
A voto unanime - Deciso abbiamo
Che per far numero - Restino quà.

Ube Voi restate. *a Edo. e Gia.*
Voi partite. *a Isabella*
Fido a te di lei la scorta. *a Oggero*

Isa. (Ei quì resta? Oh Ciel son morta!)

Gia. (Questo colpo è brutto affè!)

Isa. Deh signor, non posso esprimere
trattenendo Uberto, e parlandogli con agitazione, ed affetto.
Tutto quel che sento in me,
Ma mi sento il cor dividere
Nel dividermi da te.

Ube. Dunque resta. *Isa.* Ah sì!

Len, (Che sento!
Di sì strano cangiamento
Non sò intendere il perchè?)

Tutti fuorchè Gia.

(Mormorando sotto voce
(Di pensar ciascun non cessa:
(La sorpresa porta impressa
(Ogni aspetto intorno a me.
(Altri oggetti ormai non cura

(Chi saper vuol ciò cos' è.)

Gia. (Non ho fiato, non ho voce :
(La mia zucca stà perplessa
(Del becchino io vedo impressa
(La figura intorno a me.
(Noi quì avrem la sepoltura,
(Giù ci siamo con un piè.

Tutti Fronda che trema, e s'agita
Allor che soffia il vento,
Nave, che incerta aggirasi
Fra cento flutti, e conto,
No più leggiera, e instabile
Del nostro cor non è.

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera come nell' Atto primo.

Arnolfo, Cecchina, e Coro di Fuorusciti.

Coro Siamo intesi: qualche cosa
Quì si trama di soppiatto,
Ma se veglia attento il gatto,
Non può il topo a noi scappar.
Arn Dunque Gianni...
Cec. Col pastore
Stava lì a confabular.
Arn. E vedesti...
Cec. Di rossore
Quel grugnaccio divampar.
A Lenina confidai
I sospetti, che in me accese:
Ella accorta tutto intese,
E nol lascia di osservar.
Arn. Cec. a 2
Questo impiccio, questo fatto
Mi fa molto dubitar.
Coro Ma se veglia attenta il gatto,
Non può il topo a noi scappar. *part.*

SCENA II.

Gianni, indi Cecchina, che ritorna accompagnata da Lenina.

Gia. Oh poveretto me! Cecca, e Lenina
Mi han visto col padrone
A parlare in segreto, e non vorrei...

Len. Eccolo.
Cec. A noi mettiamolo alle strette.
Non partir. *Len.* Non fuggire.
Gia. (Ah! maledette!)
Len. Spiegati. Quai segreti
Hai tu con quel Pastore?
Gia. Son segreti di amore ... Son segreti
imbrogliandosi
Di tal segretaria, che ... *Len.* (Si confonde
Quì v'è una tram.)
Cec. (V'è qualche mistero ...
Tu stagli appresso: io vò a cercar d'Oggero)
parte

SCENA III.

Lenina e Gianni.

Len. I tuoi segreti adunque
Son segreti di amor? *Gia.* Sì. (Quì bisogna
La faccenda imbrogliar.) Bella Lenina
Non mi ti offristi in sposa stamattina?
Len. Sì, sì, me ne rammento.
Gin. Io ergo-dunque ...
Sappi ... Sono ... ho rossor ... sono alle corte
Cotto, matto di te, ma non sapendo
Come svelarti il verecondo ardore,
Domandava consiglio a quel pastore.
Len. (Oh che briccon!)
Gia. (Se l'ha bevuta.) *Len.* (Or giova
Fingere, e secondar.) A dirti tutto
Tu pur mi piaci.
Gia. Ebben! Senti .. se hai core
Di fuggir questa notte,
Ti conduco a Firenze in casa mia.
Len. E là? *Gia.* Ci sposeremo.
Len. Eccomi pronta.

A seguirti, e fuggir.
Gia. Qui verso sera
Ci troverem.
Len. Và bene. Caro!
Gia. Cara...
Len. Che amore!
Gia. Che trasporto!
Len (Ti ho scoperto briccon.)
Gia. (Furba, t'ho scorto.)
Len. Mio caro Gianni - Sarò tua sposa:
Più bella cosa - Non si può dar.
Noi ce ne andremo - Da questo loco:
Dolce mio foco - Non dubitar.
Gia. (Vedi che sciocca! - Mi crede cotta,
Non son merlotto - Da spennacchiar.
Ma! bravo Gianni - Non c'è risposta:
Sei fatto a posta - Per ripiegar.)
Len. Perchè pensoso - Qui resti adesso?
Gia. Sarò tuo sposo - Te l'ho promesso.
Ma se per caso - Qui alcun ci sente,
L'affar si guasta, - Non facciam niente
Ci vuol politica - Ci vuol giudizio;
Potrem con comodo - Poi ragionar.
per partire
Len. Mi lasci o caro? - Perchè tal fretta?
Gia. Via: siamo intesi - Lena diletta.
Len. Mi vorrai bene?
Gia. Capperi! E quanto!
Len. Insiem contenti...
Gia. Vivrem d'incanto.
Len. Io sarò dunque?...
Gia. La mia metà.
Len. a2 (Che bel momento! - Oh qual contento!
Gia. (Di più quest'anima bramar non sa.

Gia. Se sbroglio questo imbroglio,
Se sciolgo questo nodo,
La cosa andrà a mio modo,
Cuccata resterà.)

Len. Si trama qualche imbroglio,
Ordisce qualche nodo,
Ma spero che a suo modo
La cosa non andrà.) *Len. parte*

Gia. Vedo che alla fanciulla
Il cervellin gli frulla, e che vorrebbe
Incalappiarmi la seconda volta,
Come fè stamattina; ma con Gianni,
Che non è un barbagianni,
Non si fan marachelle, e se ella porta
Sul capo suo la cresta,
Anch' egli tiene un buon cappello in testa.

Lenina, che ritorna seguitata da Isab., Edoardo, e detto.

SCENA IV.

Isabella, Edoardo, e detto.

Len. Lasciami, non ti ascolto.
a Isabella che la trattiene

Isa Fermati. *Len.* E che pretendi,
Donna spergiura? Allor che Uberto offerse
A te la libertà, perchè ostinarti
A stare in questo loco?
E non vi accende poi lo stesso foco?

Isa. Perchè... sappilo alfine. Eccolo... E' questi
accenna Edoardo
Lo sposo mio.

Len. Che sento?

Isa. Ed io poteva
Partire, e non divider la mia sorte

Con quella del consorte?
Len. Or tutto intendo.
Edo. (Sposa imprudente!)
Gia. (Garrula padrona! *parlando fra se*
Il Ciel sia quel, che ce la mandi buona.)
Edo. Tu potesti Isabella
Tanto svelare a lei? *Len.* Di me fidarsi
Ella ben può. Sa che di Uberto accesa
Temei d'una rivale;
Or tal dubbio remosse,
Tutto in vostro favore oprare io posso.
Gia. E faceva per me la spasimata!
Len. Taci balordo. *Edo.* Eh ben, del favor tuo
Qual prova a noi darai?
Len. Del Castello,
Di cui noti a me sono
I più segreti luoghi,
Vi additerò alla fuga un opportuno
Sotteraneo cammin. Venite: io scorta
Sarò ad entrambi, e la cagion primiera
Di quei che vi promette amor contenti,
Con grato cor ciascun di voi rammenti.
Tu taci? Tu paventi? *a Edoardo*
Dubiti tu di me? *a Gianni*
Forse per me non senti *a Isab.*
Quel che sent' io per te?
Eterna fe vi giuro,
Cedete ai detti miei,
Mancar giammai saprei
Di affetto, e di amistà.
Chi sente amor nell' anima
Tradire amor non sa.
Edo. Il tuo parlar fiducia
Desta, e sperar mi fa.

Gia. In lei benchè sia femmina
Vedo sincerità.
Andiam: vi guida intrepida
Alma che nacque imbelle:
Di pura luce brillano
Per voi le amiche stelle.
Esse il sentier vi additano
Di vostra libertà.

parte Len. Edo. ed Isa.

SCENA V.

Gianni, indi Oggero, e Arnolfo da sinistra.

Gia. Son iti, grazie al Ciel: Senz' altro indugio
guardando intorno
A seguirli corriam; nò ... dò sospetto.
corre, e poi si arresta
Andiam con flemma, e come uno stordito
Che vada a passeggiar. (Ah! son tradito.)
accorgendosi di Oggero ed Arnolfo. Finge di non vederli, ma ascolta ciò che dicono, e cerca di andarsene senza incontrarli.
Og. E che mi narri? E quali
Segreti aver può mai
Isabella, e Lenina
Con quel pastore?
Gia. (Oimè! Siamo in rovina,
si arresta, si mostra spaventato, e curioso di sentir ciò che segue
Or ci và il collo.) *Arn.* Sai che capricciose
Son le Signore. Ei canta bene ...
Og Io temo *dopo qualche riflessione*
Che forse altra persona
Si asconda in quel pastor. L'aria del velto,
La rozzezza artefatta ...

Gia (Adesso sì, che la frittata è fatta .)
ancor più spaventato, cercando di andarsene
Og. Nò, il mio sospetto non è vano. Dimmi,
risoluto e deciso, afferrando Gianni nell' atto che stà per andarsene.
Isabella dov'è? *Gia.* Pietà, perdono.
impaurito all' estremo, inginocchiandosi
Misericordia, aiuto ... Io non sò niente.
Og. Sei matto, cosa dici?
Arn. Oh questa è bella!
E non ho visto alcun, da galantuomo;
incamminandosi, è trattenuto da Oggero
Addio. *Og.* Senti.
Gia. Non posso: ho una premura ...
Un bisogno ... un affare ...
(Mi raccomando a voi gambe mie care.)
sbarazzandosi da Oggero, ed Arnolfo, che procurano di trattenerlo, corre per la parte ove entrò Isabella, Eduardo, e Lenina
Og. Ah quì si trama qualche iniqua scena ...
dopo qualche riflessione
Arnolfo, tu va' tosto
Uberto ad avvertir. Dietro costui
Correre in fretta io voglio.
parte correndo dietro Gianni
Arn. Qui senz'altro v'è sotto qualche imbroglio.
entra da parte opposta

SCENA VI.

Parte terrena d'antico Palazzo contigua alle mura del Castello, e che per una porta chiusa da sassi corrisponde alla parte esterna del Castello istesso.

Isabella, Edoardo, Lenina, e Pastori: indi Gianni, poi ad un tratto Uberto da destra.

ed Oggero da sinistra con seguito di Fuorusciti armati. Isabella stà seduta sopra un sasso inquieta, ed impaziente. Lenina, ed Edoardo animano i Pastori, i quali si adoperano a rimuovere i sassi, che chiudono l' uscita.

Isa. Deh... che si tarda amica?

Len. A quei pastori *avvicinandosi ad Isabella*
Poco rimane a toglier via quel sasso,
Che a voi contende il passo.

Isa. Io tremo. *Edo.* Amici,
Raddoppiate gli sforzi. Ah! vedi, o cara,
avvicinandosi ad Isabella

Allo sforzo dei Pastori si smuovono i sassi, e si apre al di sopra di essi una fessura, per la quale si vede ad un tratto un raggio di sole, che rischiara l' oscurità del luogo.

Lieto augurio è per noi. Fra poco aperto
N' è alla fuga il sentiero.

Len. Amor pietoso!...

Edo. Proteggi l' idol mio!

Isa. Salva il mio sposo.
alzando tutti e tre le mani al Cielo con espressione.

a 3 Nume benefico - Che fosti, e sei
Piacer degli uomini - E degli Dei,
Di due cor teneri - A te devoti
Ascolta i voti - Pietoso amor.
esce ad un tratto Gia. spaventato, ed ansante.

Gia. Mio pa... pa... padro... padrone...
Mia si... si... signo... signora...
Sotto... sopra... dentro... fuora...
Corre Uberto... corre Oggero.

Ah! noi siamo... in cimitero...
Dove andiam per carità

Leu. Presto, presto... *ai Pastori*

Isa. Oh tristo giorno! *inquieta e smaniosa*

Edo. Vieni... vieni... *dando mano a Isabella*

Gia. Andiam quà, e là?
corrono affannati pel sotteraneo, cercando qualche luogo da celarsi

a 4 Ah! vien gente d'ogni intorno!
Fuggi... scappa...

Ube. Arresta olà...
sono ad un tratto circondati da Uberto, Oggero, e da' Fuorusciti. Questi restano all'intorno disposti l'aria minacciosa di Ubetto, ed Oggero, la confusione di Edoardo, e dei pastori, il pallore d'Isabella, l'oppressione di Lenina, lo spavento, e lo stupore di Gianni formano un quadro. Tutti restando immobili nel loro atteggiamento si esprimono con quell' azione, che più gli conviene nei versi seguenti.

Tutti Quale istante! Qual cimento!
Freddo in petto il cor mi stà.
Qual vicenda di tormento
D'ira, amor, furor, pietà!

Ube. Perfidi! *a Edoardo, e Lenina coll' aria la (più minacciosa*

Og. Iniquo! *a Gianni minacciandolo colla (spada*

Ube. Ingrata! *ad Isabella in aria più di rimprorero che di minaccia*

Gia. Mi aspetto una frittata.
senza muoversi vedendosi la spada sul capo

Ub. Tu pure? *a Lenina fieramente*

Len. A prò di loro *con energia*

Len. In me parlò amistà

Isa. Edo. Deh per pietà ... *supplicando Uberto*

Ube. Costoro *voltando le spalle ai supplichevoli e parlando a Fuorusciti.*

Si traggan via di quà

Altri de' Fuorusciti afferrano Edoardo, altri Isabella, altri i Pastori. Isabella piangente prega per Edoardo, e questi per lei. Lenina procura di consolarli. Resistono per non essere separati l'uno dall'altro. Uberto senza commuoversi discaccia ora l'uno, ora l'altra, che il pregano. Oggero segue a minacciar Gianni, che sta aspettandosi il colpo, e ad ogni movimento, esprime con i gesti il suo spavento. Tutti agitandosi con varj moti, e con successiva compassione esprimono la loro azione co' versi seguenti.

Isa Edo. Barbari ... ohimè fermate. *a Forusciti*

Me sol o/a me svenate

Ah no quell' infelice *indicandosi reciprocamente*

Colpevole non è.

Ube. Fuggi dagli occhi miei *ad Isabella*

Vanne ti scosta, audace *a Edoardo*

Più di pietà capace

Questo mio cor non è.

Len, Sperate, si sperate, *ad Isabella, ed Edoardo*

Calmate il vostro affanno

Egli non e un tiranno *accennando Ub.*

Un barbaro non è.

Og. Fra paco ci vedremo *a Gianni*
Tu resta quì briccone:
A colpi di bastone
Ti voglio far morir.
Gia. Non occor' altro è fatto *ad ogni urto*
Son morto di paura
Vi prego a dirittura *a Oggero*
Di farmi seppellir.
Tutti al Coro Squilla di morte intorno
Tetro funereo suon, si oscura il giorno
Qual nave combattuta
Da opposti venti in mar - l'alma è perduta
Se amica stella - Non spunta in Cielo
Chi alla procella - Resisterà?

I Fuorusciti conducono via Isabella, Edoardo, e Lenina, co' pastori. Uberto li segue

SCENA VII.

Oggero e Gianni.

Og. Vien qua. *sempre colla spada in mano*
Gia. Sior sì. *Og.* Confessa. *Gia.* Sì Signore.
con sembiante sommesso e rassegnato, e guardandosi intorno.
Ma che ho da confessar? *Og* Io ..
Gia. Voi .. *Og.* Sì, tutto *tirandolo a se*
Da te voglio saper. In quel pastore
Si nasconde Edoardo il tuo padrone.
Gia. Chi vè lo ha detto?
Og. Vuoi mentir briccone? *minacciandolo*
Parla, sbrigati presto.
Gia. Dirò .. sarà, non so (che imbroglio è questo)

SCENA VIII.

Camera di nuovo.

Isab. Ed. ed alcuni Fuorusciti seguiti da Uber.
Isa. Cielo! pietoso Cielo, in tal momento
Reggi il mio cor.

Edo. Ah! sol per lei pavento.
Ub. Alcun di voi si affretti
ad uno dei Fuorusc.
A raccorre il consiglio. Egli decida
Del destin di costoro.
Isa. Ah Uberto ... Ah frena
supplichevole si accosta lentam.
a Uberto, accennando Edoardo.
Contro quell' infelice i tuoi trasporti.
Edo. No, no, tutti i tuoi torti
Vendica pure in me. *con forza ed ardire*
Ub. Ma tu chi sei?
con sorpresa e sdegno fissando Edoardo
Bdo. Non richieder di più. Saper ti basti
con più ardire
Che un tuo nemico io son.
Ube. Che sento! Ah forse *con estrema sorpresa*
Isabella? Che fu? Quale improvviso *a Isab.*
Pallor ti copre il viso?
Isa: Oh Dio! ... Signore ...
con la massima costernazione
Sappi, cho in quel pastore ...
Edo. Che mai vuoi dir?
Ub. Tu l' interrompi? Temi *a Edoardo*
Del suo parlar? Olà! tutto a me svela. *ad Is.*
Edo. Con viltade un par mio nò, non si cela.
con estremo coraggio
Svenami pure: io tutta
La tua vendetta imploro.
Ub: Come! Saresti mai? ...
Perfido! *Isa.* Io manco ... io moro ...
Edo. Il tuo nemico io sono.
Uber. furibondo impugna la spada

Isa. Signor ... pietà ... perdono.
Une. Indegno! *Edo.* Inerme svenami.
Fa' prova di valor. *Isa. cade svenuta*
Is. Ahi ... gelo: *Ub. Ed.* Donna / Sposa misera!
Non resse al suo dolor.

Edo. prodiga le sue cure ad Isab.: Uberto resta concentrato. Ella rinviene a gradi, a gradi, ma quasi delirante. Ciò segue nell' atto che esprimono i seguenti versi

a 3

Edo. Calma l' affanno
Mia dolce speme,
Se il fato vuole,
Morremo insieme,
Chi le nostr' anime
Separerà.

Ube. In mille brani
Far io vorrei
La rea cagione
De' mali miei,
Ma quella misera
Chi salverà.

Isa. Sposo ... mia vita
Io ti perdei,
Se tra i viventi
Tu più non sei,
Chi le mie lacrime dividerà?
Isa. Ah tu respiri? *Edo.* Io vivo
Ma per morirti accanto,
Non ti commuove il pianto *a Ub.*
D' un infelice? *Ub.* Ah taci. *commosso*
Edo. Non avvilirti tanto: *a Isa.*
Cinto da' suoi seguaci,
Ostenta un vano orgoglio
Ostenta il suo gran cor. *ironico*
Ube. Ed io lo soffro? Ah! voglio...
irritato, e fremendo
Chi frena il mio furor?
ripigliando la spada che avea gettata
Isa. Vi muovo il mio cordoglio *frapponendos*

L' acerbo mio dolor.

Edo. Sete terribile - Se hai di vendetta, *a Ub.*
Sfogati, o barbaro, - I colpi affretta
Sono impassibile - Al tuo furor.

Ube. Tu sei l'origine - Dei danni miei: *a Edo.*
Del duol che m'agita - Cagion tu sei,
E le mie furie - Cimenti ancor?

Isa. Per te se perdere - Deggio chi adoro *a Ub.*
Feroce svenami, - Contenta io moro.
Più non mi palpita - Per tema il cor.

a 3 Contro quest' anima - Sì lacerata
Sorge implacabile - La sorte irata,
Non ha più fulmini - L'avverso Ciel *par.*

SCENA ULTIMA

Sala

Tutti i Fuorusciti in consiglio. Dopo aver deliberato, Oggerone descrive il contenuto in un foglio. Ciò segue, mentre confusamente si dirà il Coro, indi Gianni, e finalm. tutti gli Attori.

Coro, ma a vicenda l'un dopo l'altro
Sì... così... ma no,. perchè?
Sono stanco - Anch' io con te.
Ma se Uberto vuol così,
Contentiamolo, e buon dì.
Vanne - Corri, e ad esso dì'
Che il Consiglio proferì;
Per la grazia acconsentì.

ad Arnolfo che porta il foglio contenente la decisione del Consiglio.

Gia. Come và questa istoria. Alle minacce
Di Oggero furibondo
Mi credea da mezz' ora all' altro Mondo;
Ma... che fanno costoro... par che ridano
Respiro: si suol dir che c'è speranza
Finchè c'è vita. Eppure in mezzo a questa

Razza anti-Ghibellina
Mi par d'essere un morto, che cammina.
Ube. Tutti venite. Sentirà ciascuno
Del consiglio il voler. *Len.* Qualunque ei sia
Spavento a me non fa la sorte mia.
Errai, ma per amor.
Ub. Tu mi amavi, Lenina? Ognuno il seppe
E l'ignorò quei che il saper dovea:
Perchè tal negligenza?
Len. Non era in una donna convenienza.
Ube. Basta così. Tacito ognuno ascolti:
Isa. (Come palpita il cor!)
Ubd. Tiranno indegno, *a Edoardo*
Del barbaro tuo sdegno,
Dell'odio tuo, de' torti miei poss'io
Vendicarmi alla fin: della tua sorte
Arbitro ormai mi rende
De' compagni il voler. *Ed.* Che più ti arresti?
La tua vendetta, e il tuo feroce orgoglio
Tutto si sfoghi in me.
Ube. Leggi quel foglio. *dà un foglio ad Edo.*
E sposa, e patria, e libertade, e quanto,
Crudel, togliesti a me, tutto or ti rende
Colui, che da tanti anni odio ti desta.
Anima rea, la mia vendetta è questa
Edo sorpreso, avvilito, e all'estremo commosso, cade a' piedi di Ube., stringendogli le ginocchia. Isa. fa lo stesso. Ube. nel sollevarlo, si stacca da esso con disprezzo.
Isa Come! E fia vero? Oh sovrumano eroe!
Tu capace di tanto! Ah non è vero
Che di piacer si mora
Se oggi fosse così: vivrei ancora?
Per te le mie catene
Spezzate alfin ravviso;

Nel cor l'amica spene
Ritorna alfin per te.

Ube. Vanne. Felici siate. *commosso*

Isa. Nò, che partir non voglio.
risoluta dopo aver parlato sotto voce con Edo.

Len. Perchò? *Gia.* Qual nuovo imbroglio!

Isa. Se Uberto il generoso
Co suoi seguaci arditi
Tutti alla patria uniti
Non tornano con me.

Coro Ah sì... *Ub.* Che sento? Io? mai

Coro Abbiam sofferto assai
Per te all'amata patria
Si volga, Uberto il piè. *supplichevoli*

Ube. La Patria oh Ciel la patria
Nome soave e tenero
Che incanto hai tu per me.
Eh ben... mi arrendo. *Tutti* Oh giubilo
L'odio il vigor perdè

Isa. Fra lo sposo, e fra l'oggetto
Degli affetti i più seavi
Penserò, ma con diletto
Al passato mio dolor.
E la pace in ogni petto
Regnerà col Dio di amor:

Coro Sì, la pace in ogni petto
Avrà sede, e in ogni cor.

Tutti Tutti uniti in dolce affetto
Ritorniamo al patrio tetto
Una scena più gradita
Nò non v'è, nè mai vi fu
Sia discordia omai bandita,
E trionfi la virtù.

F I N E

9. J.

L'Inimico generoso.

di

Verziani